



## **Cronache Coro Santo Stefano/Vos dra Capriasca 2011**

**A cura di Giulio**

**con la gentile collaborazione di Renata e Maurizio**

### **Incipit (poesia di Bepi Sartori, poeta veronese)**

*Quando la strada te fa paura, quando te ciapa la malinconia, se te senti cantar fermete pura!  
Te passerè na sera in compagnia, te trovarè de amici un gran tesoro, te capirè cossa vol dir un coro!  
Cantar in coro l'è passar qualche ora in alegria, l'è caminar tegnendose par man,  
l'è verghe tuti na speranza sola, n'emossion granda che pol capirla solo chi la proa.  
Cantar in coro l'è na preghiera butà ne l'aria in alto, verso el ciel, l'è capirse coi oci, star vissini,  
butar zo qualche goto in compagnia, volar distante con la fantasia.  
Cantar in coro l'è volerse più ben, sentirse uniti, fradei, amici, na fameja sola,  
sentarse tuti a la stessa tola, cantar alegri col sol in gola!  
L'è ritrovarse insieme contenti e bei dopo na giornada de lavor...  
par quei come noantri che se sa contentar l'è tuto el coro!*

## Introduzione

Anche quest'anno ce l'abbiamo fatta. Un anno ricco, emozionante, col botto. Un anno in cui siamo stati catapultati con vigore in vari appuntamenti sia tradizionali che non. Un anno in cui l'impegno è stato notevole per tutti ma in cui le soddisfazioni non sono di certo mancate.

Da parte mia, ci tengo ad aggiungere subito che l'anno passato è stato particolarmente impegnativo al di fuori del coro e per questo motivo ho mancato parecchio. Troppo personalmente. Un *mea culpa* che però richiama il fatto che gli impegni sono sempre alti e che, quando ci si impegna su più fronti, è difficile gestire tutto. Questo però non significa gettare la spugna. Questo significa riconoscere che si può fare meglio. O gestirsi meglio.

Grazie o a causa delle mie assenze, troverete molte cronache scritte dal mio sostituto ufficiale, Maurizio, e da Renata che gentilmente si è messa a disposizione per l'appuntamento di Chiasso. Grazie mille!

Rileggendo tutte le cronache, mi sono davvero emozionato per tutto quanto di bello un gruppo di persone affiatato come il nostro può riuscire a fare. Grazie certamente a Paolo che con la sua indomita pazienza riesce a farci passare sempre dalla porta principale; ma anche grazie a tutti coloro che si impegnano non solo nelle prove ma anche nelle varie manifestazioni a cui partecipiamo (Carnevale, tombola, mercatino di Natale, Beach Volley, ecc.).

Un caloroso applauso va infine a chi ha deciso di aggiungersi a noi nel Coro Santo Stefano nel 2011: Adriana Fresacher (in realtà è un ritorno), Annarella Gianini-Meneghelli, Sofia Mazzali, Maela Rossinelli, Aleardo Colombi, Costantino Lotti. E, dato che siamo già a 2012 inoltrato ricordo anche Janine Cola e Deepak Storni che a inizio 2012 si sono uniti a noi. Benvenuti a tutti/e voi!!

Ah, dimenticavo. Quest'anno non troverete le battute paoline nelle cronache. Vi lasciamo sorridere rileggendovi il libretto confezionato dai coniugi Renata e Teodoro, e sapientemente redatto dal buon Maurizio.

Giulio

## Sabato 19 marzo, festa di san Giuseppe: la Scala musicale

Un titolo sbarazzino per una giornata a ritmo di musica, che cominciamo a Casa san Giuseppe un tempo ricovero Capriaschese. Ci troviamo per cantare la santa messa in occasione della festa patronale della casa. Celebra il nuovo assistente, don Fabio. Cantiamo nella cantoria, che sta sopra alla cappella. Un ambiente raccolto, dove c'è aria di casa, anche perché molti di noi hanno qui parenti o conoscenti. Poi, per l'Ave Maria finale, ci disponiamo a semicerchio nell'abside della cappella, attorno all'altare, rivolti verso il pubblico. Bello vedere la nostra

gente in faccia e leggere sui loro visi la gioia della nostra presenza. Nel saluto finale don Fabio ricorda la corale parrocchiale della sua precedente esperienza pastorale nelle Centovalli. Dice di essere stato con loro a Roma, in Vaticano e ci assicura che un giorno o l'altro ci porterà anche noi. Non ci lasceremo facilmente scappare questa promessa.

Un veloce rientro a casa, per mettersi in tiro, e poi tutti sul piazzale dell'ARL, dove ci aspetta il bus. Meta la nostra capitale culturale, Milano. In serata è prevista alla Scala un'opera dove il nostro maestro Paolo avrà una piccola parte da protagonista e allora organizziamo il "fans club" per andarlo a vedere. Per molti è una prima alla Scala: la curiosità è tanta e sentiamo anche una certa impazienza di entrare nel famoso tempio della musica. Prima però c'è il tempo di gironzolare per la città meneghina. Milano è in subbuglio: sono i giorni delle "Cinque giornate di Milano" e l'anno in cui si celebra il 150mo anniversario dell'Unità d'Italia. C'è il concerto della Banda dei Carabinieri, ci sono mostre a Palazzo Reale, c'è la Messa in cattedrale, c'è da fare shopping nelle Gallerie e c'è un tremendo temporale che si scatena sulla città verso le sei di sera. Fatichiamo a raggiungere asciutti l'entrata della Scala, anzi molti ci arrivano con le calzature fradice, ma tant'è... Sono le sette e siamo i primi ad entrare. Messi così, un po' poco pratici di questi ambienti, che non sappiamo bene come vestirci e comportarci – perché dire "La Scala" è poi dire un nome che sembra quasi sacro – mi vengono in mente le parole di una canzone scritta da Paolo Conte: "Con quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così, che abbiamo noi prima di andare a Genova, e ben sicuri mai non siamo che quel posto dove andiamo non c'inghiotta e non torniamo più." È bello ammirare gli immensi saloni decorati, dove la gente si riversa nelle pause, è intrigante circolare nei corridoi, alla ricerca del posto riservato, è impressionante affacciarsi al balconcino o alla galleria e vedere lo spettacolo di questa enorme sala di teatro, affrescata di velluto rosso, dove su vari piani stanno posti per 2'000 persone. Ora siamo lì, proprio dentro a questo teatro che chissà quante volte abbiamo visto alla televisione o in fotografia. E ci siamo dentro non solo da spettatori, ma ci sentiamo anche un po' attori, perché uno dei protagonisti è nientemeno che il nostro maestro. Che emozione! E poi il pensiero corre ai costruttori di quest'opera e non si può dimenticare il nostro Luigi Canonica, autore, nel primo Ottocento, di alcune ristrutturazioni. Accipicchia, ma allora la Scala è anche un po' "nostra"!

Tra questi e molti altri pensieri passano i lunghi minuti di attesa prima dell'inizio dell'opera di Britten "Morte a Venezia", ispirata ad un racconto di Thomas Mann.

Emozionante l'inizio, quando calano le luci e l'orchestra comincia a suonare. Si vorrebbe vedere e sentire tutto. Se i suoni arrivano con precisione, anche se l'opera è in lingua inglese e poi sul dorso della poltrona davanti scorrono i sottotitoli, meno bene va con la vista. Alcuni nei palchi sono costretti a guardare l'opera in piedi, perché da posto loro assegnatoli si vede solo il pubblico. Nelle

gallerie, poi, si vedono tante teste e lontano, in mezzo alle teste, il palco. Eccellente la scenografia, molto ampia, dove ognuno poteva lasciar correre la propria fantasia. Vasti spazi che descrivono il mare, ma anche l'albergo o la città lagunare, con pochi oggetti attorno ai quali si muovono gli attori. Noi a dire il vero cerchiamo soprattutto di riconoscere il Paolo, pronti a bere tutte le sue battute. Non è facile, perché i protagonisti sono molti e io credo di essere riuscito a identificarlo in un turista americano, che porta un cappello di paglia.

È stata proprio una bella trasferta e molto interessante è stato avere tra di noi il Paolo nel viaggio di ritorno. Abbiamo così potuto fargli tutte le domande del caso, capire le scelte del regista, conoscere qualche aneddoto del "dietro le quinte". È stato un po' come vivere in prima persona l'avvenimento; come spettatori che hanno avuto il privilegio di conoscere anche quanto sta attorno allo spettacolo. Ma non solo per questo ci siamo sentiti privilegiati. C'è gente che viene da tutto il mondo per poter assistere ad una rappresentazione alla Scala di Milano; noi abbiamo fatto 90 chilometri in pullman e già eravamo arrivati!

Maurizio

## **Creiamo ambiente a Stabio – 2 aprile 2011**

Sabato 2 aprile 2011, partenza dall'oratorio di Tesserete alle 18.15 per le scuole medie di Stabio dove partecipiamo alla rassegna corale "creiamo ambiente" a cura de "Il falegname, l'uomo che fa" e della Federazione Ticinese Società di Canto.

Arriviamo con qualche avanti e indietro essendo le scuole poco segnalate ma gentili abitanti del luogo ce la indicano. La scuola è allegra e l'aula magna, a forma di anfiteatro antico, per fortuna senza gladiatori, molto accogliente con un palcoscenico di un bel caldo e lucido legno.

Questa iniziativa prevede 5 concerti e ben 16 cori.

Alle 19 circa facciamo la nostra prova abituandoci a sentire le nostre voci amplificate da diversi potenti microfoni. Successivamente provano gli altri cori, mentre piano piano arrivano gli spettatori a riempire il teatro.

Alle 20.30 iniziano i piccoli cantori di Pura, un bellissimo e tenero coro di una quindicina di bimbe dai 5 agli 11 anni. Veramente brave, spigliate, senza timidezze, ma non sfacciate e soprattutto che si vedevano cantare con la gioia nel cuore. Il maestro Barella si scusa all'inizio perché ben sei bambine erano assenti per indisposizioni. Nonostante ciò, il coro e le soliste sostituite sono state veramente brave a cantare questi 5 piacevoli pezzi. Grandi applausi del pubblico e nel cuore tanta dolcezza."

I secondi siamo noi, pronti e contenti di questa bella opportunità!! Il nostro maestro con il suo sorriso ci incoraggia e ci sprona a dare il meglio. I nostri 5 pezzi riscuotono l'approvazione del pubblico che ci applaude con generosità. Anche la scelta dei pezzi è stata felice perché da una profonda "ave verum" di Mozart, siamo passati a 2 canzoni popolari di Bepi de Marzi molto piacevoli, "What a wonderful world", un inno a questo mondo meraviglioso, dagli alberi alle stupende rose rosse, ai cieli blu, gli arcobaleni, i dolci bambini, nostri maestri! Per finire con il bellissimo canto zulù "Sihahamba" che altri due cori hanno scelto, così c'è stata la proposta di cantarlo tutti assieme come saluto finale ed è stato molto bello ed accompagnato dal pubblico.

Dopo di noi il gruppo corale Vox Nova, noto gruppo luganese, con un bel repertorio, direttore Serafini, che si sono cimentati in diversi canti con una ottima esecuzione e belle voci. Tra l'altro un piacevole Gerschwin in "Summertime" dalla bellissima opera "Porgy and Bess".

E per finire "The Harmonics Choral Band", direttore Luigi Pericò , una trentina di giovani sorridenti e un po' "fuori dal coro" (nel senso buono naturalmente) e non così ortodosso, con ottima vocalità, anche una certa improvvisazione e libertà d'espressione!!! Pezzi molto piacevoli, dai Giganti a Burth Bacharach ai canti africani, veramente simpatico il tutto!

Così anche noi ci siamo proprio divertiti, una bella serata conclusa con vin santo e cantucci offerti e cantucci offerti dagli organizzatori, e per fortuna sulla strada del ritorno... nessuno è stato fermato dalla polizia!!!

Da questa bella serata si può trarre una riflessione, che in fondo la voce umana è lo strumento più individuale e intimo per esprimere noi stessi. Il suono è anche più diretto della parola, perché arriva dall'essere interiore dell'essere umano. Nel cantare ci si sente un po' ancora bambini, ci apriamo al mondo esterno nella corrente del respiro. Che sollievo è questo! Ognuno di noi in fondo sceglie il suo tono interiore e lo esterna insieme agli altri. Cerchiamo di accordarci l'un l'altro senza esserci messi d'accordo, ma mormorando in armonia, cantando ed ascoltando gli altri cantare dimentichiamo paure e tristezze.

Un grazie davvero di cuore al nostro caro maestro che con tanta dedizione ci accompagna in questo "cammino sonoro".

Renata

## **Messa di Pasqua 24 aprile 2011**

Pasqua quest'anno era davvero molto alta. Per me che sono nato il 22 aprile, mai ricordo di aver festeggiato il mio compleanno durante il Triduo pasquale... La scelta di condecorare la Pasqua già il sabato sera, la Messa principale dell'anno,

è stata una scelta molto felice suggerita da Don Erico che di anno in anno fa felice non solo il prevosto; oso credere, anche tutti noi assieme a tutto il popolo.

Essendo la festa di Pasqua, la festa più importante della cristianità, ogni anno vi racconto l'evento da un angolo differente. Quest'anno ho preso spunto direttamente dalle parole del Vangelo in cui si annuncia la risurrezione del Signore: *"Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti"*.

Ebbene, ciò che posso dire affascina da sempre i festeggiamenti della Pasqua è proprio la partecipazione della gente. Una partecipazione che si rimarca nella Liturgia sia nell'entrata trionfale a Gerusalemme del "maestro" e sia – per quel che riguarda ciò che avviene dopo la passione e morte di Gesù Cristo – la risurrezione, annunciata alle donne e poi agli apostoli. Una risurrezione che ha dunque bisogno di comunicazione oltre che di manifestazione vera e propria. E l'uomo – ogni uomo – ha la possibilità di partecipare alla riverberazione di questo annuncio. E può farlo anche in vari modi. Chi con la testimonianza, chi con la carità, chi con la gioia nel cuore.

Da parte nostra, l'annuncio della Pasqua avviene con il canto. Un canto che di riflesso aiuta e sostiene la celebrazione. Don Erico lo sa benissimo e mi ricordo bene quel sabato Santo di tre o quattro anni fa in cui si lamentava – mentre incensava l'altare – del fatto che non vi fosse un gruppetto di coristi ad animare la Messa. Il canto è un impegno che facilita la comprensione del mistero e aiuta l'assemblea a meglio entrare nella celebrazione. Insomma noi, assieme ai sacerdoti e al popolo, siamo delle casse di risonanza della grande gioia pasquale: Cristo è risorto!

E per dare ancora un messaggio più ampio dell'importanza della Pasqua, vi faccio leggere un breve testo che riguarda una testimonianza di una suora missionaria. Lo riporto senza commento (anche perché non credo ce ne sia bisogno):

*“Sono appena tornata dalla mia parrocchia, la cappella della prigione, dove abbiamo celebrato l'Eucarestia pasquale. Sinceramente non ho seguito con attenzione l'atto liturgico, la cappella era così piena di cattoliche, ortodosse, musulmane e più o meno ben pensanti, che ho preferito restare sulla porta per tenere calmi i bimbi del Nido, dare un occhio agli inevitabili malesseri per la mancanza d'aria, calmare le emozioni, gestire con ordine la fila di chi voleva accostarsi al sacramento del perdono: agente senza mostrine per evitare l'intervento degli agenti in divisa!!!*

*Mentre rientravo in metrò, una domanda mi ha assillato: “Se la Pasqua ha toccato così tanto le nostre donne... ma per me cosa è la Pasqua?”. Ora con calma ho cercato di darmi una traccia di risposta, senza ricorrere ai concetti che formano il nostro bagaglio di fede, alle dotte frasi più o meno teologiche, alle belle immagini e agli auguri che ho ricevuto. Ma per me, cosa mi concretizza la vittoria di Cristo sulla sua morte, sulle nostre morti quotidiane? Come posso dire che Cristo è risorto, davanti a quei blindo chiusi, a quelle celle, ai drammi che ogni donna reclusa, e dietro a loro, le famiglie e la società, mi rappresenta?*

*Pasqua è il piccolo C che domenica scorsa è stato accolto nella famiglia di Cristo con il battesimo, avendo come “comunità” presente, solo volontarie, puericultrici e agenti, per permettere al giovane papà di entrare nella cappella e portare al fonte battesimale il suo bimbo, felice e sorridente tra i genitori, una volta tanto non divisi dal freddo bancone della sala colloqui.*

*Pasqua sono G, A e M che Giovedì Santo hanno ricevuto per la prima volta la Comunione, con una attenzione e una passione tali che mi hanno costretto ad un sano esame di coscienza sui miei frettolosi ringraziamenti! Pasqua è K che, Venerdì Santo, mi augura ogni bene nel nome di Allah il Misericordioso e fa un profondo segno di rispetto al momento dell'adorazione della Croce, perché, comunque, c'è una persona che è morta crocifissa per altri!*

*Pasqua è S, che oggi cerca tutte le scuse per giustificare il suo blocco verso la Confessione, pur desiderandola con tutto il cuore, e poi, al ritorno, piangere sorridendo e dirmi all'orecchio: “Grazie! Ho svuotato il sacco, mi sento leggera... leggera!”. Pasqua è L che, ricevendo il sacchetto di ovetto di cioccolato, distribuito a tutte, si accorge che io non l'ho ricevuto e vuole donarmi il suo...*

*Pasqua è S che, allo scambio della pace, cerca lo sguardo di P con cui ha un grave contenzioso giuridico e per questo non possono incontrarsi, ma vuole donarle un segno di riconciliazione anche se sta pagando il carcere non per sua colpa.*

*Pasqua è... potrei continuare, ma forse posso riassumere: Pasqua è Cristo che vince il male, il più profondo, il più nascosto ed insidioso, e ne fa luce di pace, di unità e di gioia. Il silenzio delle nostri morti si fa Parola, per farci Vita vera in Lui".*

Giulio

## **Messa Madonna a Sala 1 maggio 2011**

Un momento sempre conviviale oltre che solenne accompagna la nostra partecipazione alla messa della prima domenica di maggio nella chiesetta di San Antonio Abate a Sala. Un momento che si conclude sempre con una bella e piacevole bicchierata vicino alla Chiesa. Grazie a Edy e sua moglie che con tutta la comunità parrocchiale di Sala continuano a mantenere viva questa bella tradizione che quest'anno ha coinciso proprio con l'inizio del mese dedicato alla Madonna!

## **Coro tra i Castelli 21 maggio 2011**

Lo spostamento nella capitale. Un giorno bellissimo. Sole caldo e due-tre cento persone sulla piazza e sui gradini della piazza Collegiata. Un assembramento di persone che è probabilmente secondo solo al carnevale di Bellinzona. Qualche viso conosciuto lo incontro. Sia perché si incontrano persone di altri cori già conosciuti durante altri appuntamenti canori, sia perché qui a Bellinzona ci ho passato quasi la metà della mia vita (fino a questo momento). Tra di loro anche la nostra Graziella che da membro del comitato sostiene l'organizzazione dell'evento con grande impegno.



Fonte: [www.ticinocori.ch](http://www.ticinocori.ch)

All'inizio, verso le 13.30 vi è il saluto da parte del presidente della FTSC (federazione ticinese di canto). Un saluto che funge da introduzione a quello che è il programma della giornata (ma anche da foto di gruppo...). Una giornata che per



noi del Coro Santo Stefano inizia appieno alle 14.50 quando siamo stati chiamati ad esibirci nella corte interna del Municipio di Bellinzona. Prima di questo, però, un attimo di vocalizzo e una prova dei pezzi direttamente nelle "stanze dei bottoni" bellinzonesi. E poi, poco prima di cominciare, forse come un simpatico siparietto "spaccaghiaccio", ecco che Paolo e sua figlia Margherita "improvvisano" un duetto di "La vita è bella" a cui si sono aggiunti con gioia anche alcuni coristi. Un momento simpatico che ci ha introdotti ancora di più nello spirito della giornata.

Bella la scena della esibizione (malgrado dei rumori di sottofondo provenienti dall'esterno) e sicuramente apprezzabile l'esecuzione. I canti, è vero, si prestavano molto bene al quadro con delle interpretazioni che hanno trovato gradimento nel pubblico. Tutti i canti scelti per l'esibizione avevano un bell'impatto emotivo ed alcuni in particolare hanno raccolto una grande adesione. Penso a "Circle of life", a "Maria Lassù" o a "la vita è bella", ma non posso di certo tralasciare "What a wonderful world" con le sue melodie trascinanti.

Il pomeriggio è poi proseguito per noi con la esibizione presso la Chiesa riformata. Un concerto che ha avuto un prologo piuttosto lungo anche perché siamo rimasti fuori della sala per un buon quarto d'ora. E poi, appena entrati, ci siamo confrontati all'incredibile caldo della sala. Un caldo che non ha comunque influenzato la nostra esibizione. E poi? Beh, e poi, qualcuno si è presentato alla cena organizzata per l'occasione all'Espocentro. Pochi di noi si sono presentati. Speriamo in una maggiore adesione la prossima volta visto l'impegno degli organizzatori...

Giulio

## **Concerto di primavera 28 maggio 2011**

Un bel giorno un contadino verzaschese, che mai prima d'allora era uscito dal Ticino, si trovò davanti al duomo di Milano, con la sua facciata che ti fa sentire tanto piccolo e le sue guglie che fanno solletico al cielo. Il suo volto stupito e impressionato attirò l'attenzione di un milanese che si avvicinò a lui e, tutto fiero, gli disse: "Che cosa c'è di più bello al mondo"? E il verzaschese a rispondere di rimando: "Una bèla matina da mag" (una bella mattina di maggio).

Mi ricordo di aver letto questo aneddoto ma non sono più riuscito a ritrovare chi l'ha scritto. Forse Piero Bianconi o forse Plinio Martini; il tal caso al verzaschese va sostituito il valmaggese.

Noi che avevamo un certo timore nel non poter ricambiare dignitosamente l'accoglienza dei Ripani, abbiamo tirato un sospiro di sollievo quando la meteo ha annunciato il bel tempo per sabato 28 maggio. Era una mattina di quelle che ti scaldano il cuore, la nostra regione si è mostrata in tutta la sua bellezza e così abbiamo potuto offrire ai Ripani i tesori della nostra natura. L'escursione sul San

Salvatore si è svolta nel migliore dei modi: cielo azzurro, temperatura gradevole, vista sconfinata sul lago e sui monti, un panorama impareggiabile.

I nostri ospiti erano arrivati in autobus la notte precedente e avevano trascorso la notte all'alloggio sportivo della ex caserma di Tesserete. Dopo la colazione, servita dalle nostre inappuntabili donne, si sono recati in bus a Paradiso, scortati da alcuni coristi dei nostri. Bel gruppo, quello dei Ripani, affiatato e capace di cantare in ogni occasione, accompagnato dal maestro che mai molla la sua fisarmonica. Ascesa con la funicolare, salita a piedi sul colmo, ci si lustra gli occhi con il panorama e poi via! una bella cantata nella chiesa dedicata a Cristo che ascende al cielo. Si scende verso il piazzale che guarda ad Ovest, dove sta il Monte Rosa, ma anche a Nord verso la Capriasca e via! prima della foto di gruppo qualche canto non guasta mai. Si mangia nel ristorante, qualche bicchiere di vino e via! dopo le barzellette, cantare serve anche a digerire bene. Ma non è finita qui, si canta anche scendendo con la funivia, per la gioia dei turisti svizzero tedeschi che loro sì, sanno apprezzare le cose belle. Poi la classica visita alla città di Lugano, che ai nostri ospiti italiani suscita sempre sentimenti contrastanti: sono attratti dall'ordine e dalla pulizia, sono perplessi dalla quantità delle banche che raccolgono i soldi che dovrebbero servire all'economia della loro nazione, sono sconcertati dai prezzi dovuti al franco forte, per loro sempre più inaccessibili. Tornati in Capriasca c'è il tempo di rinfrescarsi, di fare uno spuntino, di vestirsi e di prendere la direzione della chiesa parrocchiale, dove sono attesi per il concerto.

Un bel concerto, un pubblico numeroso, una serata piacevole dedicata alla vita. Questo era il titolo dato al concerto, che abbiamo iniziato con quattro brani del nostro repertorio più recente che parlano appunto della vita: "L'innamorato", "La vita è bella", "What a wonderful world" e "Circle of Life". Il tutto accompagnato da diapositive che illustravano la vita, a partire dalle prime cellule. E abbiamo cantato anche in omaggio al papà del nostro Marco Lepori, che per l'occasione festeggiava i dieci anni di cuore nuovo, nuova vita.

Poi si lascia il posto al coro "Madonna di San Giovanni" di Ripatransone, per l'occasione rinforzato da un paio di cantanti lirici che hanno saputo dare dinamismo e qualità alla loro esibizione. Erano anche loro accompagnati da immagini, abbiamo scelto quelle da noi scattate durante il soggiorno in terra marchigiana e hanno saputo darci, col canto, uno spaccato delle caratteristiche del loro territorio. Chi pensa alle Marche dice vino, olio, prodotti di una terra calda e ondeggiante. Io voglio invece citare tre stelle del firmamento dell'arte: Rossini per la musica, Michelangelo per le arti figurative, Leopardi per la letteratura. Vi sembra poco?

Anche il dopo concerto è stato veramente piacevole e il nostro coro, quello con le proverbiali formichine che tutto preparano alla perfezione, si è distinto per la

qualità dell'accoglienza. Una serata nel salone della ex caserma con cena cucinata dai pompieri: polenta e brasato che sembrava di essere al ristorante. Musica, danze e tante amicizie che veniva voglia di non andare via. E così è stato, e così la festa si è protratta fino a notte inoltrata.

Il giorno dopo, colazione e poi di nuovo in una chiesa colma di fedeli, dove il coro di Ripatransone ha condecorato la santa Messa delle dieci, nella quale sono stati festeggiati gli anniversari di matrimonio. Ancora una volta i marchigiani sono piaciuti alla nostra gente e hanno saputo impressionare per la potenza delle voci, in particolare i solisti, che sono pur sempre cantanti lirici.

Li aspettavamo nuovamente all'ex caserma per il pranzo: una grigliata questa volta preparata da noi. Hanno mangiato a sazietà, contenti dell'accoglienza, del cibo e del vino, del verde che circonda la Capriasca, delle amicizie, del bel tempo, della vista sui Denti della Vecchia. Poi è venuta l'ora dei discorsi e della partenza. Un accenno a quello che ha detto il sindaco di Capriasca, Andrea Pellegrinelli, nel suo discorso. Ha ricordato il "Silmarinnion", l'opera basilare di J.R.R. Tolkien (che tutti conosciamo per il suo altro grande libro, "Il Signore degli Anelli"); in questa mitologia, il mondo è creato da Dio e dagli spiriti dati dal suo pensiero, che intonano una bellissima melodia. Il male nel mondo nasce quando uno di loro decide di slegare la sua melodia dal resto del coro. Un bello spunto di riflessione che ci spinge a cantare sempre più attenti a ascoltare gli altri e a mettere la nostra voce in armonia con loro.

Maurizio

P.S. Ho scritto queste righe il 14 agosto e il 15, giorno dell'Assunzione, ho incontrato il nostro sindaco a Bidogno, all'oratorio della Divina Maestà. Mi ha portato i saluti da Ripatransone, da dove è appena tornato e dove è stato a trovare un corista incontrato durante un pranzo con i Ripani alla ex caserma. La domenica precedente tutto il loro coro si era trovato assieme per guardare le foto scattate a Tesserete, ricordano con immenso piacere il soggiorno trascorso da noi. Andrea ci porta i saluti di tutti, ha detto di aver passato dei giorni bellissimi e di aver beneficiato di un'ospitalità favolosa. Non ho fatto fatica a credergli.

## **Torneo di beach volley 22-25 agosto 2011**

Questa volta il torneo ha dovuto essere rimandato di un mese. Normalmente era infatti previsto nella terza settimana di luglio, ma quest'anno le abbondanti piogge estive non hanno permesso un regolare svolgimento. Poco male. Il torneo è andato benissimo; forse molto meglio rispetto alle nostre aspettative. Peccato unicamente per il freddo vento del sabato sera che in poco tempo ha fatto svuotare le banchine dell'oratorio. E, visto che squadra che vince non si cambia, anche l'anno prossimo si replica nello stesso periodo. Palla a chi?

## **Messa di matrimonio 3 settembre 2011, Caslano**

Particolare, speciale e molto simpatico. Accogliente. Ma comunque solenne. Il matrimonio di Alberto e Daniela è stato organizzato in modo tutto particolare dagli amici degli sposi (di cui fanno parte anche la "nostra" Daniela e il Billy) i quali hanno deciso di farcelo vivere in parte in modo spensierato e in parte formale. Tra un "Sihahamba" e un "Gloria" di Vivaldi; un "el fogo" e un "sacra terra del Ticino"; un "What a wonderful world" e un "Maria lassù" effettivamente c'era davvero una grande varietà di stili che era un po' la sintesi della celebrazione. Con l'apprezzatissimo gran finale dell' "all you need is love" e con l'accompagnamento molto ben riuscito degli strumentisti. E non dimentichiamoci della bella omelia del nostro Don Michele Fornara il quale ci ha tenuto a richiamare alcuni momenti dell'amicizia che lo lega agli sposi.

E poi alla fine di tutto c'è stato anche il simpatico siparietto della coppia di sposi in preda a suonare anche i loro rispettivi strumenti. Una bella festa!

## **Messa Nicole Lucini – 2 ottobre 2011**

Una messa particolare quella vissuta il 2 ottobre nella nuova chiesa di Paradiso. Grazie alla nostra Karin siamo stati invitati a condecorare una messa in ricordo di una ragazzina morta tragicamente in un incidente stradale a Lugano, vicino la stazione. Tanti sono i ricordi, le emozioni, le relazioni nella Messa celebrata dal parroco. E altrettanta emozione quella vissuta nel dopo-celebrazione grazie alla gentilezza, cortesia, amorevolezza della famiglia Lucini.

Ma andiamo con ordine. Un pomeriggio splendido, ricco di sole ci ha accompagnato nella discesa da Capriasca. Un breve viaggio in cui si discuteva del più e del meno, come al solito. Tuttavia, non poca era l'attesa per la nostra esibizione, in particolare la nostra condivisione con la famiglia di Nicole.

Giunti alla chiesa, eccoci ammirare anche le vetrate della chiesa con una luce entrante molto intensa. È una costruzione moderna a cui bisogna senz'altro abituarsi non foss'altro perché dall'interno mal si gestisce un desiderio di interiorità e intimità nella preghiera. Anche se a poco a poco sono riuscito ad apprezzare la bellezza di questa chiesa dal cui interno si può con-vivere la piazza, luogo di ritrovo nel cuore di Paradiso. Poi arriva il parroco, che ci accoglie con un gran sorriso. Un sorriso che ben si comprenderà durante la sua omelia in ricordo di Nicole.

Alle 18.00 inizia la celebrazione. Davanti a noi, nelle prime fila c'era la famiglia di Nicole. Si comincia. "Qui presso a te Signor" avvia la Messa: un canto dalla melodia che ricorda l'inno patrio e che soprattutto è un canto affettuoso dell'uomo verso il Signore a cui si vorrebbe stare sempre vicino. E poi, Kyrie e Gloria di Gounod. Prima dell'attesa omelia, l'Alleluja di Lourdes. Il parroco Don Nicola

Todaro, dopo l'acclamazione dell'Alleluja, affronta con coraggio il testo del Vangelo, ripercorrendo le parole di Gesù in particolare sul rispetto della vita e sull'amore per la vita. Una vita in cui è bene vivere la verità nella carità per essere realmente vissuta. E il parroco scomoda anche un grande della carità, Giovanni Paolo II a cui affianca anche l'attuale Papa, Benedetto XVI (richiamando l'enciclica "Deus Caritas est"). E poi, con grande gentilezza e garbatezza, ricorda la figura di Nicole mettendo in evidenza alcune sue caratteristiche. Infine ricorda le due grandi feste che si celebrano proprio all'inizio del mese di ottobre: la bellissima figura di Santa Teresina di Lisieux e gli angeli custodi. Una particolare coincidenza per la celebrazione del suo ricordo che don Nicola non ha lasciato al caso...

Il seguito è stato altrettanto emozionante. Abbiamo proseguito con l'Ave Maria di Arcadelt durante l'offertorio. Abbiamo intonato il Sanctus di Schubert, il Cantico delle Creature per la Comunione e l'Agnus Dei di Gounod. Infine, l'ondeggiante Maria Lassù che personalmente mi fa sempre venire una pelle d'oca quando la eseguiamo.

E poi? E poi non è finita qui. Al piano -1 della chiesa, nella sala parrocchiale, ci attendeva un simpatico aperitivo gentilmente offerto dalla famiglia di Nicole. Un momento di condivisione in cui abbiamo potuto presentarci ad una famiglia che ha voluto esprimere fino all'ultimo la sua gratitudine a Nicole e a noi.

Sinceramente apprezzabile la figura materna come anche encomiabile quella paterna che, è bello ripensarci, ci hanno accolto come se ci conoscessero da tempo.

In conclusione, credo che la Messa in memoria di Nicole sia stato uno dei momenti più intensi dell'anno. Due o tre ore di pura condivisione che rinfranca lo spirito! Un grazie sincero a Karin per l'organizzazione e alla famiglia Lucini!

Giulio

PS eccezionale l'illuminazione serale della chiesa!

## **Libercanto 22 ottobre 2011**

Credevo di aver vissuto, cantando, tutte le emozioni possibili ed immaginabili. Il primo ricordo da pelle d'oca risale a Borgo a Mozzano, in provincia di Lucca, dove ci eravamo recati nel 1997. Dopo la nostra esibizione mi ero infilato in un confessionale della chiesa di san Francesco per ascoltare con calma gli altri cori. Sono rimasto fulminato dal coro maschile Mongioje d'Imperia mentre cantava Benja Calastoria di De Marzi: suoni alti come stelle su un pavimento di genziane. Nel 1999, a Breganzona, mi sono sentito trasportato dalla potenza del canto eseguendo gli ultimi due movimenti dell'Oratorio di Natale di Saint-Saëns. L'anno successivo, nella nostra chiesa di santo Stefano, mi è scesa la classica lacrimuccia quando, nel sesto movimento del Gloria di Vivaldi, si è levata dolcissima la voce

dell'oboe. Nel 2001 ricordo la commozione quando don Charles, tamburo sottobraccio, ci ha trascinato tra i banchi stracolmi e tutta la chiesa di Tesserete cantava con noi la canzone togolese "Bellaje". Nel 2003 mi sono sentito orgoglioso ma anche inadeguato a cantare accanto a Luciana Serra in una chiesa piena e calorosa come mai. L'anno seguente ricordo la soddisfazione di poter offrire a tutta la Capriasca un concerto per 1000 spettatori nella palestra delle scuole medie. Passando al 2009, sento ancora nelle orecchie la strepitosa voce del basso Giuseppe Cattaneo a Comano, mente dialoga con noi nel Cantique de Noël di Adam. Del 2010 ricordo la gioia che, assieme alla straordinaria famiglia Sala, siamo riusciti a trasmettere al pubblico di Ripatransone e la nostra uscita tra gli applausi dalla chiesa di San Filippo. (e per fortuna ci sono le cronache che così sono riuscito a ritrovare le date di tutti i concerti)

Non avrei mai creduto, però, di cantare in uno degli auditori più prestigiosi al mondo davanti a 600 spettatori paganti. È successo a Lodi, ma andiamo con ordine per raccontare il tutto.

Prima di arrivare a Lodi, nessuno di noi si era reso conto di quello che lo aspettava. Anche nella preparazione dell'appuntamento le cose erano andate come di consueto. Forse non ci si voleva caricare di pressione. Ma quando siamo arrivati al quartier generale della Banca Popolare di Lodi, abbiamo ammirato l'affascinante architettura dove i mattoni di cotto sono alternati a strutture di vetro, siamo entrati nei corridoi dell'auditorium dove avremmo cantato la sera, e qualcuno ha fatto notare che il complesso è stato creato una ventina d'anni fa nientepopodimeno che da Renzo Piano, uno tra i più importanti architetti al mondo, ho cominciato a sentire puzza di bruciato.

Bella la città di Lodi: ha un'enorme piazza su cui si affaccia la cattedrale medievale. Abbiamo potuto gustarla camminando nelle viuzze ed assaporando il caldo sole autunnale. Poi ci siamo trovati assieme agli altri cori per la visita guidata della città. Entrati nel tempio civico dell'Incoronata, gioiello rinascimentale, i gruppi presenti sono stati invitati a cantare. Accanto a noi i sardi di Nulvi si sono disposti a cerchio e hanno dato inizio ad una melodia che mi ha rapito: struggente e possente allo stesso tempo. Ed ecco che, come 14 anni prima a Borgo a Mozzano, ho sentito salire l'emozione che mi ha dato la pelle d'oca.

Tutti assieme ci siamo poi recati nel palazzo municipale, dove siamo stati accolti dalle autorità locali. Nel sentire che il coro della Brigata Alpina Trentina era reduce da una *tournee* a New York, il primo pensiero è stato: "fermate il mondo, voglio scendere!" A questo punto, però era troppo tardi e l'unica via d'uscita era quella di buttarsi a capofitto nell'avventura, caricandosi di una buona dose di sana incoscienza. E la prima esibizione è stato proprio sotto le arcate del Broletto, con un saluto in musica alla città e agli altri quattro cori presenti.

Nel viaggio in pullman verso l'auditorio, dopo il rinfresco nella sede del coro lodigiano, abbiamo avuto come graditi ospiti il coro di Nulvi. Ho potuto fare due chiacchiere con Gianfranco Solinas, tenore e voce solista del coro, che mi ha raccontato del loro canto. Lui stesso è pastore e assieme al fratello gestisce a Nulvi un'azienda con 400 pecore, allevate specialmente per la lana. E di lana è pure l'abbigliamento e il mantello che portano nei concerti, che presi assieme fanno 6 chili di peso, e che anche nel pullman erano causa di abbondanti sudate. Il canto cosiddetto "a tenore" è tipico della cultura sarda ed è caratterizzato dalla voce solista che scandisce il ritmo e dà la tonalità alla musica; le altre voci stanno a sostegno del solista e creano attorno a lui l'armonia. Questa forma musicale, ci hanno detto con fierezza i nostri amici sardi, è stato inserito dall'UNESCO nei patrimoni orali e immateriali dell'Umanità.

Appena entrati nell'auditorium, possiamo ammirarne l'ampiezza e le trovate per favorire l'acustica: gli spettatori sono disposti ad anfiteatro, le pareti sono ricoperte di legno, dal soffitto pendono dei lampadari conici che fanno anche da riverbero per i suoni. Pensare di cantare qui fa venire i brividi. Superato lo *choc* andiamo nelle quinte del palco per cercare il camerino in cui cambiarci! (anche quella del camerino è una prima nella mia carriera da corista)

Poi prendiamo posto negli spalti. Dà il via alle danze il coro Barbarossa di Lodi. Li riconosci dalla camicia rossa e dal fatto che circolano in sala per fare gli onori di casa. Quando il maestro dà le note con l'organetto e riusciamo ad udire distintamente il suono dello strumento a decine di metri di distanza, ci rendiamo conto delle straordinarie soluzioni acustiche trovate da Renzo Piano. E cresce anche un certo timore, perché qui credo proprio che nessun errore verrà perdonato. I Barbarossa, sono bravi, delicati, ma è così difficile godersi lo spettacolo quando il momento fatidico s'avvicina... Tocca ora al Coro della Brigata Tridentina. Sono giovani e impettiti, fieri di essere alpini, anche se forse la loro entrata a ritmo di passo marziale è un po' eccessiva. Ma il canto è armonioso e ti fa sognare. Il "Benia Calastoria" questa volta non riesco a godermelo, tanto più che l'agitazione sale e sto cercando di capire se e come dovrò presentare i brani.

Tocca a noi. Fiorenzo presenta il coro divertendo il pubblico e scherzando sui nostri problemi di memoria che ci impongono di usare lo spartito, fortuna che chi ha scritto la presentazione sul programma di sala ha annotato che il coro è "composto da amatori con limitate conoscenze musicali", così chi ci ascolta saprà essere benevolo. I primi quattro brani riescono, a mio modesto parere, bene. "Al cjante il gial" serve a rompere il ghiaccio, "Cheste viole" è forse il meglio riuscito, bellissimo nei piani, e in questa sala davvero si sentono tutte le altre voci e ci si può ascoltare e regolare tra le varie sezioni. E poi sappiamo il brano a memoria e l'attenzione è concentrata sul maestro. Bene "Maria lassù", un canto che mi sembra sentiamo sempre più nostro. Bene anche "El fogo". I tre brani

accompagnati con la pianola, invece, mi sembra non siano riusciti, lo si capisce anche dagli applausi poco convinti. Già l'auditorio è poco adatto alle amplificazioni, molti di noi devono ancora leggere lo spartito, il maestro non dirige ma suona e allora gli attacchi sono quelli che sono, forse siamo anche un pochino stanchi e sette brani sono tanti, poi ci sono le parole in inglese che non sempre sappiamo dire nel modo giusto e tutte queste cose messe assieme mi hanno lasciato in bocca un gusto un po' amaro. Anche nel brano finale ho la sensazione che siamo rimasti legati e che non siamo riusciti a liberarci e a trasmettere al pubblico la gioia che solitamente ci dà il canto del "Siyahamba".

Dopo di noi sale sul palco lo straordinario coro di Nulvi e ancora una volta restiamo incantati dalle loro sonorità. L'ultimo gruppo ad esibirsi è il "Clam Chowder", la zuppa di vongole, specialisti nella musica vocale a cappella. Cantanti giovani, con buone conoscenze musicali, che si dedicano principalmente al repertorio spiritual e jazz. Sono certamente bravi, non si discute, ma non è il mio genere.

Mentre si attende il verdetto della giuria (certo, perché c'è anche quella! la manifestazione è conosciuta come concorso corale internazionale), tutti i gruppi salgono sul palco per l'esecuzione dell'inno italiano. Noi siamo in prima fila e ci facciamo portare dalle voci che stanno dietro, anche se le parole non ci sono molto familiari. Poco male; l'inno è piacevole, ti fa pensare alle partite di calcio viste in tivù e basta seguire l'onda per cantarlo. Certo che se qualcuno mi avesse detto che un giorno mi sarei trovato in un teatro famoso a cantare l'inno italiano davanti ad 600 spettatori paganti, avrei fatto una certa fatica a crederci. Eppure è capitato davvero!

Maurizio

P.S. Il concorso l'hanno vinto, e meritatamente, i Sardi.

## **Missa Criolla – di Ariel Ramirez (1964)**

Prima di parlare della nostra avventura in terra di Chiasso e nella nostra Prepositurale, ho creduto opportuno riprendere quanto dichiarato dal suo ideatore, quell'Ariel Ramirez, che in tutto il mondo fa rima con Missa Criolla...

### **Racconto sulla nascita di "Misa Crolla"**

*di Ariel Ramirez - 1964*

*Nel 1950 presi una nave che, dal porto di Buenos Aires mi avrebbe portato nel continente europeo. Genova fu il luogo in cui, per la prima volta, posi i piedi su quelle terre. Il mio proposito era quello di lasciare un messaggio sulla nostra musica per mezzo del mio piano e aspiravo a porre al centro di quella illusione la città di*



*Parigi. Però un invito da parte di un amico di infanzia, Fernando Birri, mi deviò a Roma nell'ottobre dello stesso anno*

*Da qui iniziò una serie interminabile di avventure con diversi pianoforti... diversi nuovi amici ed un'infinità di nuovo pubblico. Nei quattro anni in cui restai a quelle latitudini il mio domicilio fu Via della Lungara 229, nel cuore trasteverino di Roma. In quel periodo, con la mia musica, percorsi in lungo e in largo l'Italia, l'Austria, la Svizzera, la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, ecc. in un costante andare e venire, che mi riportava comunque e sempre a Roma. In dignitosa povertà alloggiavo in alberghetti, collegi religiosi, conventi, ospedali, case di amici, Università, dove cento mani cattoliche si tendevano per aiutarmi.*

*Dal secondo anno in avanti il mio lavoro cominciò ad avere una certa continuità ed il numero di città interessate a conoscere la mia musica si ampliò notevolmente. Ripetutamente tornai in molte di queste città come Londra, dove stipulai contratti con la BBC, interessata affinché un mio programma radiofonico si diffondesse in Latinoamerica. Alla stessa maniera stipulai contratti con Università come quella di Cambridge, di Utrecht, di Delf, di Santander oltre a società concertistiche e di teatro. A poco a poco stavo convertendomi a questo mondo che lentamente si andava ricostruendo dopo la guerra.*

*Tutti i miei profitti furono resi possibili grazie all'aiuto ricevuto da esseri umani straordinari che contribuirono non solo alla mia formazione culturale, ma anche alla mia crescita spirituale. Sapevo di dover trovare una forma di ringraziamento per tutto questo.*

*Un giorno del 1954, più o meno nel mese di maggio, a Liverpool, non potei resistere alla tentazione di prendere un'altra nave: la Highland Chefstein, questa volta diretto a Buenos Aires dove mi attendeva mia figlia di cinque anni ed i miei genitori che superavano la settantina. Ero convinto che in due mesi sarei tornato nei luoghi dove avevo deciso di stabilirmi per sempre, però il destino mi avrebbe riservato tutto un altro percorso.*

*Su quella nave che attraversava l'atlantico verso il sud, non potei fare a meno di ricordare tutta la solidarietà umana, tutto l'amore che avevo ricevuto da parte di persone sconosciute con cui potevo appena comunicare per l'ignoranza reciproca della lingua. Mi commuoveva il pensare che quello che avevo ricevuto era esclusivamente dovuto all'amore di queste persone per la mia musica e per la mia persona, finché compresi che l'unico modo che avevo per ricambiare quelle persone era quello di scrivere in omaggio a loro un'opera religiosa. Però non sapevo in alcun modo come realizzarla.*

*All'arrivo in Argentina tutto mutò nella mia vita: la mia carriera si andava affermando e le mie canzoni a diventare molto popolari; con il tempo l'Europa si*

*allontanò, però il mio pensiero continuava ad essere concentrato su quell'idea sorta in mezzo all'Atlantico.*

*A questo scopo cominciai a cercare e raccogliere informazioni e fu così che, in prima istanza, conobbi Padre Mayol, che mi passò una serie di poemi di carattere religioso di un religioso del Nord dell'Argentina perché li musicassi. In seguito incontrai Padre Antonio Osvaldo Catena, mio amico di gioventù a Santa Fe, la mia città natale. Padre Catena contribuì realmente a trasformare il mio iniziale proposito, una canzone religiosa, in un'idea che aveva dell'incredibile: la realizzazione di una messa con ritmi e forme musicali della nostra terra. Padre Catena, nel 1963, era Presidente della Comisión Episcopal Para Sudamérica, incaricata di realizzare in spagnolo la traduzione del testo latino della messa, secondo le direttive del Concilio Vaticano del 1963 presieduto da SS Paolo VI.*

*Quando ebbi terminato i bozzetti e le forme dello spartito della messa, lo stesso Catena mi presentò a chi, con straordinaria erudizione avrebbe realizzato gli arrangiamenti corali dell'opera: Padre Jesús Gabriel Segade. Quest'anno, insieme, abbiamo celebrato, i 30 anni di Misa Crolla: tre decenni di amicizia.*

*Questo è il racconto della nascita della Misa Crolla. Quando la sua composizione fu conclusa ci sentimmo di dedicarla ad otto amici, i cui nomi rappresentano in qualche maniera tutta la serie di care persone che mi avevano aiutato generosamente durante quegli anni cruciali della mia gioventù. Queste persone sono: Padre Avelino Antuña (Argentina), Hnas, Elisabeth e Regina Bruckner (Germania), Ruth Hope (Germania), Herbert Koch (Germania), Maya Hoojvel (Olanda), Padre Wenceslao Van Lui (Olanda), Mauricio Sullivan (EE.UU.)*

*Un'opera musicale richiede - per essere conosciuta - una trasposizione concreta. Con questo sentimento noi possiamo già dare la giusta dimensione al nome del Direttore della Philips, Massimo Wijngaard colui che rese concretizzò il mio suono e contribuì alla sua realizzazione con un entusiasmo fuori dal comune, una volta superato il suo più forte interrogativo: "Maestro, chi comprerà mai una Misa Criolla?" (n.d.r. di quella Misa Criolla furono vendute 12 milioni di copie)*

## **Concerto Chiasso 11 dicembre 2011**

Don Feliciani ci attende sempre con il sorriso. Anche quest'oggi. Il suo accoglierci è particolarmente piacevole. Si vede che ci vuole bene. A Chiasso quest'anno eravamo in compagnia del calore sudamericano dei "Sembrar para cosechar" e "Jatun Nan"; e naturalmente della Missa Criolla. La nostra esibizione era stata anche annunciata per radio. Si attendeva una buona partecipazione. L'esibizione sarebbe poi stata l'occasione per devolvere in beneficenza alla Fondazione Uriele il ricavato.

L'arrivo a Chiasso era previsto per le 12.30. Tempo di cominciare a fare le prove dei canti e di creare la sintonia necessaria con gli strumentisti "Jatun Nan" e i coristi della Scala del trio "Sembrar para cosechar". Il tempo dedicato a preparare il palco è stato piuttosto lungo con continui spostamenti in avanti e indietro dei "praticabili" fra tenori e bassi: non si riusciva proprio a trovare il miglior posizionamento! Alla fine si sono contati circa 6-7 andirivieni... Messici apposto, eccoci pronti per le prove, che ahimé hanno mostrato tutta la difficoltà dell'acustica di ritorno (non so se dice così, ma credo che si capisca...) con in particolare una spiacevole impressione di... non sentirci. Tuttavia, benvenuta è stata l'indicazione del tecnico del suono che ci ha rassicurati sulla bontà della nostra esecuzione. Sì, ci si sentiva bene tra i banchi della chiesa!

Dopodiché abbiamo lasciato il palco agli strumentisti e ai coristi della Scala per un attimo. La maggior parte di noi si è così diretta all'esterno della Chiesa verso un atteso pasto. Incamminatoci su corso San Gottardo, io, Franzi e la moglie Mary, siamo entrati in un bar di Chiasso, uno dei pochi aperti per l'occasione. Comandato la focaccia o il panino, ecco che a poco a poco il locale si riempie. La tranquillità del locale prima della nostra entrata fa "sorridere" le impiegate che in poco tempo si sono trovate a dover servire qualcosa come 30 persone. Mary decide di intervenire e fa le veci della cameriera nel prendere le comande. Frattanto le impiegate cominciano a preparare il cibo e le bevande. Non sanno se ridere o piangere, ma certamente ci mettono tutto il dovuto impegno per rispondere all'attesa degli imprevisi ospiti. E poi, a poco a poco, il locale si svuota. Bisogna ritornare in Chiesa per vestirci! Salutiamo con il sorriso le cameriere e riprendiamo la via per l'arcipretale.

Un passaggio nei camerini di emergenza e poi via direttamente in sacrestia per preparare gli ultimi dettagli. Intanto anche i nostri "latino-americani" si preparano per il concerto; un poncho semplice di colore rosso a righe orizzontali, lo strumento ben rodato per il concerto e un caloroso sorriso che non guasta mai. In sacrestia, siamo tutti un po' ammucchiati. Don Feliciani ci viene a salutare prima del concerto. Qualche battuta simpatica e poi si congeda. Deve andare anche lui a prepararsi per la nostra accoglienza. Alle 15.30 in punto eccoci tutti fuori; ma non ancora in posizione. Don Feliciani ci deve dare il benvenuto nella sua arcipretale. È un fiume in piena. Ricorda i suoi anni come Prevosto, la sua amicizia con i capriaschesi e l'affetto per il Coro Santo Stefano con cui ha avuto una bella collaborazione. Accenna anche alla Missa Criolla, ai canti popolari latino-americani. E poi, dopo un breve discorso del nostro presidente Fiorenzo, la parola passa alle uogle e agli strumenti. È la nostra ora.

Si comincia con il Kyrie. Primo il tamburo e poi delle voci tenue dal coro. Poi il trio parte con un simbolico quanto apparentemente affannato "Señor ten piedad de

nosotros"; che viene rafforzato dal coro con un identico "Señor ten piedad de nosotros". Un inizio promettente che tocca una grande intensità di insieme grazie a voci che si sono intercalate continuamente. E il "povero" Paolo a cercare di dare ogni volta gli attacchi giusti. Beh, come prima niente male. Il pubblico non applaude come richiesto anche da Fiorenzo. C'è rispetto della consegna.

Poi il Gloria. Comincia con un tocco ardito di uno strumento di nome charango. Di grande effetto per il ritmo incalzante che trasmette. E poi tutti gli strumenti a seguire con un tocco fortemente andino. A questo punto tocca a noi. Il gloria che cantiamo è molto meno irruento di quello di Vivaldi. Ma è solo per poco tempo. Il ritmo incalza. Il Gloria diventa sempre più prepotente. Come anche le parti inneggianti alla glorificazione dell'Altissimo ("te bendecimos", "glorificamos", "te damos gracias") che si concludono con un maestoso "Señor Dios, rey celestias" del coro da applausi. Per poi riprendere con rinnovato vigore la "seconda" parte del gloria.

Ma non vorrei dilungarmi molto. Riprendendo solo alcuni elementi. Il credo con i suoi continui rimandi fra coristi, strumentisti e assoli è un piacere immenso in cui sono rimarcati con grande puntualità gli elementi della fede che anche nella terra andina è molto vissuta. L'amen finale, ne è la riprova, con un rimarcare quasi infinito del credo. E viene il sanctus. Molto musicale. Con un assolo di bellezza assoluta ("Osanna en las alturas") che ci porta davvero su in cielo e che in parallelo ci accompagna al benedictus in cui l'"Osanna en las alturas" è ripreso dal coro tutto e dal solista. Bellissimo! Profondamento intenso! Infine, l'Agnus Dei molto simile al Kyrie eleison.

In seguito i nostri colleghi si sono prodigati nelle loro musiche e canti che hanno deliziato il pubblico. Inizialmente i "Jatun Nan" con "Leno verde", "Sicuriada", "Celia ritmo tinku" e il famosissimo "Condor pasa". Prima del trio "Sembrar para cosechar" da solo, ci siamo deliziati con il "Cantique de Jean-Racine", un canto natalizio che abbiamo da soli. E direi con una più che discreta esecuzione. A questo punto, sale in auge il trio con quattro canzoni ("Los peces en el rio", "La virgen lava panales", "Sembrar en navidad" e "La virgen india - Virgen morenita"). Dopodiché siamo quasi alla fine. Manca il quasi immancabile "Cantique de Noël". Il pubblico è entusiasta con applausi lunghi e una standing ovation che indica chiaramente il piacere di aver vissuto un bel pomeriggio assieme e in musica. Un concerto di tutto rispetto e davvero di prim'ordine pensando che era una prima assoluta per noi!

Una nota stonata però la troviamo nel Gloria cantato come bis. Chissà come mai è durato due minuti in meno... mah!

Giulio

## **Concerto di Natale, 18 dicembre 2011**

Dopo le premesse del concerto di Chiasso, non poteva che essere un successo anche la nostra seconda esibizione con il repertorio andino. Ed è proprio andata così. Anche meglio, direi. Ma facciamo un passo per volta.

Tutto comincia con la posa dei praticabili di noi uomini il giorno prima del concerto. Qualche ora prima del concerto arrivano anche gli uomini delle luci. Alle 19.00 siamo già tutti pronti per l'ultima prova prima del concerto. Tutto sembra andar per il meglio anche se mancano ancora alcuni dettagli da mettere a posto. Verso le 20.00 la chiesa comincia a riempirsi. Noi usciamo dalla scena. Alle 20.30, tutti i posti sono occupati. Anche le sedie messe per l'occasione. Noi intanto ci appostiamo in sacrestia. Non proprio in silenziosa. Così arriva lo "tschhhhh" corale che blocca le discussioni. Ma tant'è. È forse un modo per calmare la tensione. Usciamo. Il pubblico applaude. Fiorenzo prende la parola. Ringraziamenti a tutti. Anche alla signora Alloi, sacrestana. E poi l'entrata del trio e degli strumentisti. Il concerto comincia.

L'esibizione, come detto, va molto meglio di Chiasso in cui forse eravamo ancora un po' tesi per la prima. Il pubblico ha apprezzato molto; tanto che alla fine i ringraziamenti erano unanimi. Di tutti. E con il cuore. Anche l'amico Gnagno era emozionato; lui che non aveva potuto essere fra di noi a cantare.

A ricordare la discesa verso il pubblico dopo la fine del concerto viene ancora la pelle d'oca. È stato davvero intenso, bello, sentito. Ancora nei giorni seguenti si ricordava il bel concerto! E non da ultimo ricorderei il bollettino parrocchiale uscito nel mese di marzo in cui si ringrazia il coro...

Complimenti a noi, al trio "Sembrar para cosechar", al quartetto "Jatun nan" e... a Ariel Ramirez!

Giulio

## **Messa di Natale 24 dicembre 2011**

Un ultimo accenno alla messa di Natale, in particolar modo la veglia. Sarà per il momento molto intenso della messa in attesa dell'eterno bambino nascituro, sarà perché tutta la famiglia Sala era presente (e che ci ha dato un grande appoggio), sarà perché il concerto di Natale era ancora nelle menti... sarà quel che sarà la messa di Natale è stata una grande prestazione da parte del coro.

E le emozioni non sono tuttavia finite qui. Per chi ha avuto il piacere di partecipare alla messa per il nostro santo patrono, Santo Stefano, vi era ancora da sentire la famiglia Sala. Il più bel ricordo è però legato alla piccola Caterina che ha deliziato il pubblico con una prova tutta colore e tutto impegno. Anche questo è Natale!

Giulio